

Book Reviews



Citation: Cosenza, M. (2024). Marie Geneviève Charlotte Darlus Thiroux d'Arconville, *Sulla chimica. Discorso preliminare [1759]*, edizione curata e tradotta da Paolo Amodio, Mimesis. *Diciottesimo Secolo* Vol. 9: 215-217. doi: 10.36253/ds-15118

© 2024 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<https://www.fupress.com>) and distributed, except where otherwise noted, under the terms of the CC BY 4.0 License for content and CC0 1.0 Universal for metadata.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Marie Geneviève Charlotte Darlus Thiroux d'Arconville, *Sulla chimica. Discorso preliminare [1759]*, edizione curata e tradotta da Paolo Amodio, Mimesis, Milano-Udine 2023, 116 pp.

Ancora oggi il *Jardin des Plantes* – il più grande orto botanico di Parigi e della Francia, sito a pochi passi dalla Senna – offre al visitatore la sua gloriosa storia e le sue ricche gallerie. Le vie che lo circondano sono tutte dedicate ai grandi uomini di scienza che l'hanno reso un centro di cultura di formidabile importanza per la Parigi dei Lumi, da Cuvier a Buffon, da Saint-Hilaire alla famiglia Jussieu. Proprio un membro di questa vera e propria dinastia di botanici, quel Bernand de Jussieu che fu direttore del *Jardin* dal 1722 al 1775, serve a centrare meglio la figura di Marie-Geneviève-Charlotte Darlus Thiroux d'Arconville (1720-1805), della quale la recente edizione di Paolo Amodio di *Sulla chimica. Discorso preliminare del traduttore* ha il grande merito di inaugurare pressoché integralmente la presenza negli studi settecenteschi italiani (e qui il plauso va anche alla collana *Filosofia/Scienza* di Mimesis, che ospita il testo) di tale importante personaggio. Ma andiamo con ordine, poiché con una figura come Geneviève Thiroux d'Arconville – conosciuta anche come la *Presidente* – è necessario farsi strada tra nebbie documentali e generale dimenticanza. Chi era costei? La lunga e dotta *Introduzione* (pp. 10-35) di Amodio prova a rispondere a tale interrogativo, guidando i lettori nel mondo della Parigi dei Lumi, al cospetto di un'affascinante ed eclettica figura: moralista e scienziata, naturalista e filosofa anti-materialista, dapprima salottiera e poi più riservata – pare anche perché sfigurata dal vaiolo –, d'Arconville ha scritto moltissimo ma senza particolare fortuna presso gli interpreti – obiettivamente ostacolati dal complicato destino dei suoi scritti, ricostruito da Amodio anche tramite i rimandi ai pochi studi più recenti.

Frequentatrice degli affollatissimi corsi del *Jardin du Roi* (l'antico nome del *Jardin des Plantes*) – dal 1740 aperti anche alle donne – d'Arconville ebbe accesso a una vasta rete di corrispondenti e poté approfondire lo studio di svariate discipline che proprio in quegli anni andavano perfezionandosi: chimica, medicina, farmacia, botanica, storia naturale. Nulla sfuggì all'insaziabile curiosità di d'Arconville e conseguentemente numerosa fu la sua produzione (a stampa, ma ancor più manoscritta). Tra i vari scritti la scelta di Amodio è ricaduta sul *Discours Préliminaire du traducteur*, contenuto all'epoca nella traduzione di Madame d'Arconville delle *Leçons de chymie, propres à perfectionner la physique, le commerce et les arts*, studio di Peter Shaw del 1759. Il lungo prologo di d'Arconville è tanto ampio e interessante da offrirsi – ed è così presentato – come testo assolutamente autonomo (pp. 39-95). Con le parole del curatore, «il *Discorso preliminare* è una vera e propria genealogia della Chimica, una pagina capolavoro di Storia della Scienza, una messa a punto delle strutture, delle condizioni e del metodo che reggono

il discorso sulla chimica come scienza a sé, liberata dalle grinfie dell'alchimia, e non più appendice della fisica e della medicina» (p. 32). Riflessione epistemica a largo raggio, quella di Madame d'Arconville, nella quale confluiscono sia decostruzioni del sapere della tradizione sia accesi confronti con i classici del pensiero filosofico e scientifico. Per d'Arconville, la chimica come sapere e come prassi sperimentale ha guidato l'azione civilizzatrice dell'associazione umana, a gradi sempre crescenti di complessità e di consapevolezza: essa è stata una grande alleata *strategico-esistenziale* della tensione umana al dominio della Natura. Per l'appunto, la chimica cui pensa d'Arconville non è esclusivamente una disciplina teorica bensì contiene intimamente, al centro del suo sapere, un legame con la *pratica* e con l'*utile*. Tale concezione permette al *Discours* di assumere anche connotati di più ampia portata culturale, poiché l'autrice non esita a legare il discorso sull'episteme della chimica con le ricadute pratiche della disciplina di cui esalta il ruolo; per lei, la chimica è la scienza che rende utile all'umanità i materiali di cui è composto l'universo. Per tale ragione, nel dettato di d'Arconville, essa è intimamente *progresso*, poiché tale sapere pratico ha da sempre permesso all'umanità una più sicura esistenza nel cosmo e ha aiutato l'opera di addomesticamento del reale, favorendo in maniera crescente – e i primordi capitalistici ai quali nella sua lunga vita d'Arconville poté assistere dovettero darle continua conferma – lo sviluppo della produzione e del commercio e, tramite esso, con spiccata ambizione *universalistica*, la sicurezza esistenziale dell'umanità. Il *Discorso Preliminare* tiene insieme, dunque, sia una orgogliosa difesa dell'espressione veritativa di cui la chimica è vettrice privilegiata financo rispetto alle altre scienze – e d'Arconville, che arrivò alla chimica partendo dalla botanica e da altri studi, è credibile nel difendere questa idea – sia un discorso più genericamente 'culturale' riguardo i rapporti tra statuti scientifici e tempo storico, poiché si sforza di mostrare l'impossibilità (nonché l'indesiderabilità) di arrestare il dialogo tra scienze e relative ricadute sociali. *Sulla chimica* è dunque testimonianza importante della 'presa di coscienza' di una disciplina e un non trascurabile episodio di storia del pensiero scientifico, con tutta la ricchezza di un discorso portato avanti da una figura 'immersa', anche a livello relazionale, nel circuito scientifico-filosofico del suo tempo.

Basterebbe probabilmente questo a rendere interessante e proficuo un testo come quello tradotto; eppure, la lettera della traduzione del *Discours* di d'Arconville non è, invece, l'unico merito dell'edizione di Amodio, né, ancora, l'unico aspetto interessante di una figura come quella della presidente Thiroux d'Arconville. Difatti *Sul-*

la Chimica offre spunti di importante ripensamento non solo per una genealogia della riflessione storico-scientifica, ma anche riguardo l'autrice della stessa, sulla cui figura il curatore si concentra particolarmente, poiché ne individua un'importante caratteristica, ossia il suo porsi al crocevia tra diverse istanze. D'Arconville, infatti, si mostra essere non solo una divulgatrice scientifica e un'infaticabile osservatrice e sperimentatrice ma anche un'attenta 'moralista', in dialogo con la *cultura* della sua epoca e con le istanze tipiche della *philosophie* tra libertinismo e Lumi. Dalle non troppe opere consultabili – Amodio, saggiamente, si guarda bene dall'indicare come 'definitivo' il quadro delineato, 'invitando' anzi gli specialisti a rimpinguare gli studi su Madame d'Arconville e provare a dipanare la matassa della sua produzione manoscritta, dislocata in parte in Canada – emerge una figura difficile da sistematizzare in aprioristiche categorie storiografiche; in lei convivono una religiosità di ispirazione giansenista con una spiccatissima passione per la divulgazione scientifica, un tentativo di formulare giudizi specialistici – *Sulla Chimica* ne è esempio, così come l'importante *Essai pour servir à l'histoire de la putrefaction* del 1766 – con l'apologia della *curiositas* dilettante, un naturalismo ispirato dallo specialismo chimico-botanico con un volontarismo morale di non facile inquadramento. Insomma, la *Presidente* è una di quelle figure del secolo dei Lumi che aiutano a corrodere il 'fissismo' delle categorie interpretative riguardo il '700, non collocandosi, pare, in nessun presunto 'partito' e tenendo insieme ispirazioni e ricadute differenti, magari financo contraddittorie, in un sistema di pensiero, eppure presenti, e da considerare per apprezzare il diciottesimo secolo in tutta la sua ricchezza.

E qui cade una condizione non secondaria della figura e della scrittura di Madame d'Arconville, non esattamente un dettaglio: il suo non essere una qualunque abitante della *République des Lettres*, bensì una donna. Il saggio di Amodio aiuta a meglio inquadrare i dettagli della questione, per la quale è la biografia stessa dell'autrice a offrire cospicui materiali. La sua esistenza tange tutti i luoghi della nascente *sociabilità* dell'epoca, dimostrandone anche tutte le strutturali diseguaglianze di accesso condizionate dal genere: inizialmente padrona di casa di un salotto letterario; poi assidua frequentatrice del *Jardin du Roi*; sempre esclusa, come tutte le donne, dall'accesso a quegli enormi coaguli di sapere, conoscenze personali e potere che furono le Accademie; eppure capace di inserirsi a pieno titolo e con merito nello straordinario fenomeno dei Lumi europei, vasto e laico circuito di circolazione del sapere – di cui anche l'impresa del secolo, l'*Encyclopédie*, è una testimonianza – che sempre più provò a prescindere dalle autorizzazio-

ni 'dall'alto'. D'Arconville mostra – fin dal cognome con cui è nota, in effetti, lei nata *Darlus* – tutte le difficoltà della scrittura al femminile in Età moderna, la rete di compromessi, rinunce, condizionamenti personali, ricatti economici che gravava sull'accesso alla cultura, e ai cui malfunzionamenti le donne erano spesso maggiormente soggette in secoli di conoscenza 'al maschile'.

In un mondo editoriale spesso labirintico, la condizione femminile aggiunge una sorta di clandestinità di 'nuovo livello' rispetto a quella di un secolo che già di per sé, come sappiamo, vide il fiorire di una cospicua letteratura clandestina, formatasi per eludere le maglie della censura, strutturare una rete sotterranea di accesso alla conoscenza per dotti ed eruditi e formulare radicali ipotesi filosofiche lontano dai circuiti 'ristretti' del sapere. La d'Arconville, a questa clandestinità, somma il nascondimento del proprio genere, ritenuto 'sconveniente', poco credibile e ancor meno rispettabile per una carriera letteraria – si pensi finanche al 'traducteur' così declinato che accompagna proprio il *Discours Préliminaire*. Peraltro, è esattamente all'operatività tipica della letteratura clandestina che rimanda la procedura di traduzione di Madame d'Arconville: senza alcun rigore filologico 'contemporaneo' la traduttrice rende la prosa di Shaw con assoluta libertà; compendia, taglia, disloca e addirittura – con schietto empirismo rivendicato – corregge il testo lì dove le nuove evidenze sperimentali mostrino 'imprecisioni' dell'autore. Nulla di nuovo sotto il cielo clandestino, abituato alla liberissima irrispettosa dei testi – si pensi alla linea materialistica e all'operato di Nageon e d'Holbach –, ma con l'aggiunta di un anonimato, se si vuole, ancora più radicale, poiché volto a celare l'identità dell'autore – dell'autrice! – dell'opera fino al nascondimento ultimo della propria identità femminile.

Tramite questa pionieristica edizione italiana di un testo di d'Arconville, che si inserisce nell'ampio filone di studi riguardo i Lumi 'al femminile', il lavoro di Amodio contribuisce a delineare l'identikit di una nuova interessante figura del mondo dei Lumi, invitando, nell'*Introduzione*, a riflettere in maniera puntuale sui rapporti tra strutture sociali e diseguaglianze di potere e accesso alle conoscenze in età moderna. Amodio, che da sempre ha lavorato a personaggi e temi non unanimemente ammessi nel Pantheon dei Lumi 'civili' eppure fondamentali per comprendere le curvature del secolo – da Galiani a d'Argens, dal *bonheur* alla *volontà di sapere* nei romanzi erotici tra *libido sciendi* e *libertas philosophandi* – offre ai lettori un'opera (sorprendentemente) inedita, e, con uno studio su di un'autrice pressoché sconosciuta in Italia, riesce così a far convivere il piacere storico-biografico per l'interessante d'Arconville con una ricca scoperta

'genealogica' riguardo l'evoluzione della filosofia della scienza moderna. L'eterodossia orgogliosamente rivendicata da Madame d'Arconville mostra la possibile confluenza tra saperi considerati, oggi, vieppiù specialistici, ma che all'interno dell'Europa dei Lumi erano ancora passibili di fecondo dialogo.

E allora, torniamo al *Jardin des Plantes*, concreto luogo del sapere dei Lumi, la cui accessibilità, benché più ampia di quella delle Accademie, non era però universale, bensì legata ad appartenenza di classe e di ceto, ai differenziali economici e, appunto, anche al sesso di nascita. Lì, tra i nomi dei personaggi mirabili cui sono intitolate le vie che lambiscono il *Jardin*, proviamo a immaginare anche il contributo di chi – da quei grandi scienziati – è finito nell'ombra ma con essi era in fertile dialogo. Tra questi 'lumi' un po' nascosti e mai inclusi nel canone ufficiale, può essere fecondo pensare a personaggi come Marie-Geneviève-Charlotte Darlus Thiroux d'Arconville e a tutti quelli che – schiacciati da personalità più note e facendosi strada tra radicali diseguaglianze di opportunità – hanno contribuito a vivificare il pensiero del diciottesimo secolo.

Mario Cosenza
Scuola Superiore Meridionale, Napoli